Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 31 gennaio 2019

Waypress
media monitoring

DL SEMPLIFICAZIONE

Italia Oggi	31/01/19	P. 28	PROFESSIONI COME LE PMI	DAMIANI MICHELE	1

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Italia Oggi	31/01/19	P. 1	E-FATTURA, CONTO SALATO (FINO A 10 MILA EURO) PER I PROFESSIONISTI	BARTELLI CRISTINA	2

INFRASTRUTTURE

Messaggero Roma	31/01/19	P. 1	INFRASTRUTTURE PIENO AL NORD MA IL CONTO LO PAGA IL SUD	VIESTI GIANFRANCO	4

SICUREZZA COSTRUZIONI

Corriere Della Sera	31/01/19	P. 1	I PM: RELAZIONI "AMMORBIDITE" SUI VIADOTTI	PASQUALETTO ANDREA	5
Corriere Della Sera	31/01/19	P. 19	AUTOSTRADE ESCLUDE RISCHI "QUEI PONTI SONO SICURI, ECCO I NOSTRI INTERVENTI"	PASQUALETTO ANDREA	8

SICUREZZA PONTI

Messaggero Roma	31/01/19	P. 14	L'INCHIESTA SUI VIADOTTI, ALTRI CINQUE SONO A RISCHIO PERQUISIZIONI E 10 INDAGATI	GUASCO CLAUDIA	9

CYBERSECURITY

Sole 24 Ore	31/01/19	P. 8	IMPRESE DIGITALI AZIENDE SOTTO SCACCO E TRUFFE E' ALLARME CYBERSPIONAGGIO	NETTI ENRICO	11

ItaliaOggi

Data 31-01-2019
Pagina 28
Foglio 1

DL SEMPLIFICAZIONI/ A vuoto l'estensione della sezione creditori p.a.

Professioni come le pmi

Fondo garanzia aperto. Solo alle associazioni

DI MICHELE DAMIANI

I tributaristi e gli altri professionisti non iscritti agli Ordini possono continuare ad accedere al Fondo di garanzia per le pmi, ma solo a condizione che appartengano a un'associazione. È questo l'esito della convulsa sessione di lavoro sul decreto semplificazioni al Senato, dove martedì scorso è stato cassato all'ultimo secondo un emendamento, approvato in commissione, che prevedeva l'estensione dell'accesso al fondo ai professionisti non ordinistici e non iscritti ad alcuna associazione.

L'esclusione dei non ordinistici dovrebbe riguardare, invece, l'accesso al plafond di 50 milioni di euro, previsto dal dl semplificazioni in una sezione interna al fondo, dedicato ai soggetti in difficoltà nella restituzione delle rate dei finanziamenti che, allo stesso tempo, siano creditori nei confronti della Pubblica amministrazione.

Il Fondo di garanzia per le pmi è stato istituito con il comma 2, articolo 100, lettera a della legge 662/1996: veniva prevista una somma fino ad un massimo di 400 miliardi di lire per il finanziamento di un fondo di garanzia costituito presso il microcredito centrale Spa «allo scopo di assicurare una parziale assicurazione ai crediti concessi dagli istituti di credito a favore delle piccole medie imprese». L'accesso al fondo, come si può leggere nell'articolato, era riservato alle piccole e medie imprese, situazione che è rimasta inalterata per più di quindici anni. Infatti, il Ministero dell'economia e delle finanze, con il decreto 27 dicembre 2013, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 56 dell'8 marzo 2014, ha esteso l'accesso attraverso l'articolo 7 del dm (Estensione dell'intervento del fondo in favore dei professionisti) che recita: «possono accedere agli interventi del Fondo anche i professionisti iscritti agli ordini professionali e quelli aderenti alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto del Mise ai sensi della legge 4/2013 e in possesso dell'attestazione rilasciata ai sensi della medesima legge. Le operazioni finanziarie sono ammesse alla garanzia del fondo entro il limite massimo di assorbimento delle risorse non superiore al 5%». Secondo quanto previsto dal dm, quindi, i professionisti non ordinistici iscritti ad un'associazione professionale possono continuare ad usufruire del fondo in questione. L'emendamento al dl semplificazioni recitava, invece, che gli interventi di garanzia siano estesi «ai professionisti anche non organizzati in ordini e collegi», senza far riferimento alle associazioni.

Discorso diverso, invece, per quanto riguarda l'accesso al plafond da 50 milioni di euro, previsto dall'articolo 1 del dl semplificazioni, con cui venivano offerte garanzie per i soggetti creditori nei confronti della Pa che abbiano difficoltà nella restituzione di un finanziamento. L'accesso a quella sezione del fondo dovrebbe essere precluso a tutti i professionisti, secondo quanto previsto dal decreto approvato lo scorso martedì.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 31-01-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

SONDAGGIO CNDCEC

E-fattura, conto salato (fino a 10 mila euro) per i professionisti

Bartelli a pag. 27

Sondaggio del consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Insoddisfatti dei software

E-fattura dal conto salatissimo

Professionisti hanno sostenuto costi fino a 10 mila euro

DI CRISTINA BARTELLI

E-fattura cara mi costi. Oltre i mille euro per arrivare anche a 10 mila, pagati dagli studi professionali per prepararsi tecnologicamente all'adempimento. E questi costi non sono limitati alla sola fase di avvio. L'aggravio a regime è infatti previsto tra i mille e i 2 mila euro. È quanto emerge da un sondaggio sull'adempimento più inviso alla categoria, effettuato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) su un campione di 350 professionisti. Secondo i quali i malfunzionamenti di queste settimane hanno un solo colpevole. Che non è l'Agenzia delle entrate o Sogei, bensì i prodotti delle case di software.

La principale accusa mossa dagli intervistati è che «le piattaforme utilizzate per la fatturazione elettronica rispondono solo in parte o in maniera poco soddisfacente alle esigenze dei professionisti e limiti ci sono anche sulla tempestività dell'assistenza fornita. A ciò si aggiungono i molti rallentamenti riscontrati nell'invio delle fatture e la complessiva impreparazione dei contribuenti».

La metà del campione intervistato, il 50,4% si è detta insoddisfatta delle performance delle piattaforme. Riserve sono state espresse anche sull'assistenza: il 47,6% degli intervistati ha riconosciuto che è solo in parte rispondente alla necessità di tempestività, poco soddisfacente per il 22,8% e per nulla soddisfacente per il 8,6%. Proprio martedì scorso (si veda *ItaliaOggi* di ieri) Assosftware, l'associazione che raccoglie le maggiori software house, ha istituito con il supporto di Sogei e Agenzia delle entrate una task force di pronto intervento sulle problematiche tecniche legate al funzionamento dei software utilizzati da professionisti e imprese.

Passando alle operazioni di invio, Il 28,2% del campione di professionisti sostiene di aver notato rallentamenti «spesso», «continuativamente» il 12,5%, «talvolta» il 28,2%.

Più positivi i dati sulle ricevute dallo Sdi (Sistema di interscambio). Secondo il sondaggio, queste ultime arrivano «quasi sempre» nei tempi previsti nel 63,8% dei casi (11,4% sempre, 19,4% raramente).

I problemi legati all'avvio

I costi dell'e-fattura

A quanto ammonta l'investimento iniziale sostenuto dal tuo studio per l'avvio della fatturazione elettronica?

Modalità di risposta	%	N.
Meno di 1.000 euro	24,5%	86
Da 1.000 a 2.000 euro	23,7%	83
Da 2.000 a 3.000 euro	17,4%	61
Da 3.000 a 5.000 euro	18,0%	63
Da 5.000 a 10.000 euro	12,3%	43
Oltre 10.000 euro	4,3%	15
Totale	**100,0%**	**351**

Qual è la tua stima del maggior costo annuale a regime per la fatturazione elettronica nel tuo studio?

Modalità di risposta	%	N.
Un risparmio di costi	11,1%	39
Meno di 1.000 euro	17,7%	62
Da 1.000 a 2.000 euro	22,2%	78
Da 2.000 a 3.000 euro	20,8%	73
Da 3.000 a 5.000 euro	13,1%	46
Da 5.000 a 10.000 euro	11,1%	39
Oltre 10.000 euro	4,0%	14
Totale	**100,0%**	**351**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

della fatturazione elettronica, comunque non hanno un solo responsabile. Il campione intervistato riconosce nel 65,2% dei casi che il problema più rilevante riscontrato in queste prime settimane di e-fattura obbligatoria è legato alla scarsa conoscenza delle procedure da parte dei contribuenti. Per il 41% ha pesato il ristretto tempo a disposizione, mentre il 37,6% lamenta il ritardo nella dotazione hardware/software dei clienti. La conoscenza dei processi di fatturazione elettronica si è rivelata fonte di difficoltà per il 34,5%. Problemi derivanti dalla mole di dati e clienti da gestire emergono per il 34,5% degli intervistati, mentre il 33,3% denuncia la complessità del meccanismo.

I risultati del sondaggio, secondo il presidente del Cndcec, Massimo Miani, fotografano le difficoltà incontrate dagli operatori. Difficoltà che saranno solo un antipasto a confronto della dead line del 16 febbraio quando ci sarà l'invio vero e proprio dei mensili. Tanto che Miani propone «un prolungamento fino al 16 marzo della moratoria sulle sanzioni relative alle operazioni di gennaio». Il dl fiscale (119/18) ha depenalizzato gli invii delle fatture effettuate fino al 30 giugno a patto che i contribuenti mensili inviino entro il 16 febbraio quelle di gennaio, il 16 marzo quelle di febbraio e così via, mentre per i trimestrali la moratoria opera se l'invio è effettuato entro il 15 maggio.

© Riproduzione riservata

ItaliaOggi
Quota 100 può scendere a 94
L'Europa ricicla il denaro russo

Diritto & Fisco
E-fattura dal conto salatissimo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 31-01-2019
Pagina 1
Foglio 1

Priorità sbagliate

Infrastrutture pieno al Nord ma il conto lo paga il Sud

Gianfranco Viesti

Sul versante leghista del governo si insiste sulla Tav, ed in generale sulla realizzazione delle infrastrutture. Ma, non sorprendentemente, ogni volta che si fa riferimento ad opere da avviare o completare, vengono citate, insieme alla Torino-Lione, solo infrastrutture al Nord. Non a caso quando si è parlato di referendum sulla Tav si è pensato che si dovesse votare solo al Nord (per quanto l'opera sia finanziata con risorse di tutti gli italiani). Come se il resto del Paese contasse meno; venisse dopo; avesse meno esigenze.

Purtroppo, invece, i gap infrastrutturali sono diffusi in tutta l'Italia, ma certamente in maniera più intensa mano mano che si scende lungo lo stivale. Vi sono divari storici. Essi sono stati aggravati dalle scelte dell'ultimo ventennio. E resi ancora più sensibili dal crollo degli investimenti pubblici con la crisi economica e l'austerità: scesi di un terzo, dal 3% al 2% del Pil nazionale. Basti ricordare alcuni dati sui trasporti: nel primo quindicennio di questo secolo gli investimenti delle Ferrovie sono stati per 44 miliardi al Nord, 24 al Centro, 14 al Sud.

Se ne accorge bene qualsiasi italiano prenda il treno. Lo scarto è evidente anche sul trasporto ferroviario regionale: ci sono più viaggiatori in Lombardia che nell'intero Mezzogiorno; il servizio regionale e locale è praticamente inesistente nelle due Isole, in Calabria, Basilicata, Molise, Abruzzo.

Continua a pag. 20

L'analisi

Infrastrutture, pieno al Nord ma il conto lo paga il Sud

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

Il Centro-Sud (ma anche Piemonte e Liguria) sono pieni di linee ferroviarie chiuse o sospese negli ultimi anni. Lo stesso accade nelle città: i posti/km per abitante del trasporto pubblico locale sono oltre 16mila a Milano, meno di 7mila a Roma, 2.400 a Napoli: nel primo caso, fra il 2004 e il 2015 sono cresciuti del 20%; a Roma sono diminuiti del 21% e a Napoli del 33%.

Moderne infrastrutture sono necessarie in tutto il Paese. Nelle sue regioni più forti, per aumentarne la competitività; ma a maggior ragione in quelle più deboli, per rilanciarle. E' necessario, gradatamente, completare le grandi reti ad alta velocità. Ma questo non significa solo avanzare verso Venezia. Ma anche collegare Genova, riconnettere Napoli e Bari (fra le due città da anni non vi è più alcun servizio ferroviario diretto), avanzare verso Sud lungo la Tirrenica in Calabria. E pur senza alta velocità, è altrettanto essenziale modernizzare l'Adriatica; così come le reti di trasporto trasversali fra Tirreno e Adriatico nel Centro Italia, che sono a livelli ottocenteschi; fornire un minimo trasporto ferroviario a Sardi e Siciliani. Ed è forse ancor più necessario intervenire sui nodi di traffico e sul trasporto pendolare, come si ostina giustamente a ricordare Legambiente col suo rapporto Pendolaria: benissimo l'alta velocità; ma ancor meglio restituire contemporaneamente un servizio dignitoso ai pendolari della Roma-Ostia o della Circumvesuviana, essenziali reti di trasporto di due grandi metropoli.

Il quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione impone interventi speciali per rimuovere gli squilibri economici e sociali. Da esso derivano le politiche di coesione nazionali (il fondo sviluppo e coesione, Fsc); ma esse sono sempre più misere e trascurate negli ultimi anni. C'è di più. Viviamo settimane di richieste gridate, accompagnate da false promesse, sull'autonomia differenziata regionale, per blandire la crescente, giustissima opposizione degli italiani del Centro-Sud. Come non ricordare, allora, che nella legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, dalla quale nascono i "fabbisogni standard" dei comuni, era espressamente previsto che ad essi si accompagnasse ad un forte riequilibrio infrastrutturale? La qualità dei servizi che eroghi ai cittadini, dipende anche dalle tue condizioni strutturali. Esse vanno parificate, si diceva. Ma questo riequilibrio è rimasto totalmente lettera morta; in dieci anni non è stata nemmeno effettuata la "ricognizione" dei fabbisogni che era prevista. Un chiaro precedente delle promesse da marinaio che si sentono in questi giorni.

Nella stessa legge di bilancio per il 2019, si perseguono gli interventi su quota 100 e reddito di cittadinanza. Destinando così benefici individuali, anche sensibili, a chi si ritiene che domani voterà per te. Ma pochissimo c'è sulle politiche di rilancio degli investimenti pubblici: che servono per domani e dopodomani; per il futuro di tutti i cittadini italiani. Specie dei più giovani. Le risorse per gli investimenti pubblici a bilancio sono ancora diminuite dopo l'accordo con la Commissione Europea: con tagli anche al Fsc e al cofinanziamento dei fondi strutturali.

Insomma: se si pretende di essere visti come favorevoli ad un rilancio infrastrutturale del Paese, non ci si può limitare alla giaculatoria (anch'essa con evidenti fini elettorali) sulla Torino-Lione. Ma bisogna ragionare in termini di sistema paese, di riequilibrio territoriale, di rilevanti investimenti su reti e nodi, su grandi e piccole opere. Una prospettiva, ci si rende conto, difficile per chi da sempre guarda programmaticamente più al proprio orticello che all'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 31-01-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 3

INCHIESTA SU SEI CASI

I pm: relazioni «ammorbidite» sui viadotti

di **Andrea Pasqualetto**

Report ammorbiditi sui viadotti. Nel mirino dei pm i tecnici della Spea, la società che lavora per Autostrade.

a pagina 19

Report sulla sicurezza «ammorbiditi» Nel mirino sei viadotti in tutta Italia

Genova, l'inchiesta sul Morandi: 12 indagati per falso. Toninelli: già fatte le ispezioni

di **Andrea Pasqualetto**

Hanno raccontato di report aggiustati, edulcorati. L'obiettivo sarebbe stato quello di far apparire le condizioni dei viadotti migliori di quelle reali. Loro erano i tecnici e i responsabili dei collaudi, dei controlli e delle progettazioni di Spea, la società addetta al monitoraggio per conto di Autostrade. E le relazioni «corrette» riguardavano sei fra ponti e viadotti gestiti dal concessionario del gruppo Benetton sui quali avevano fatto le ispezioni: il Paolillo sulla Napoli-Canosa, il Moro vicino a Pescara, il Pecetti, il Sei Luci e il Gargassa in Liguria e il Sarno sull'A30.

Risultato: dodici indagati per falso ideologico dalla Procura di Genova e una raffica di perquisizioni in mezza Italia da parte dei finanzieri del primo gruppo della Guardia di Finanza di Genova. Blitz nelle sedi Spea di Milano, Genova, Bologna e Firenze, dove sono stati sequestrati documenti cartacei e informatici. Negli uffici di Bari di Autostrade e in quelli periferici del ministero per le Infrastrutture e i trasporti (Mit). E a Terni, nella sede della società Alhambra che ha fatto delle consulenze per Spea.

Fra gli indagati il direttore tecnico Massimiliano Giacobbi di Spea, già sotto inchiesta nel procedimento per il crollo del ponte Morandi, il direttore del Tronco di Bari di Autostrade per l'Italia Gianni Marrone e il dirigente tecnico della società Alhambra, Angelo Salcuni. Gli altri nove sono tutti dipendenti di Spea. Si va dal responsabile ponti e infrastrutture Marco Vezil al capo dipartimento di ingegneria strutturale Lucio Ferretto Torricelli, dal supervisore Maurizio Ceneri al progettista Andrea Indovino, fino ai loro colleghi Gaetano Di Mundo e Francesco Paolo D'Antona. A tutti sono stati «copiati» computer e telefonini.

Al centro dell'indagine, che nasce come costola del procedimento sul disastro del ponte Morandi, il modus operandi della struttura che doveva occuparsi del monitoraggio delle infrastrutture di Autostrade. «Dopo le riunioni con il supervisore i report venivano cambiati, ci chiedevano di aggiustarli, di usare una parolina al posto di un'altra», ha raccontato agli inquirenti uno dei tecnici. «Altre volte era lo stesso supervisore a modificarli». Sul perché lo facessero, l'ipotesi degli inquirenti è che dietro ci fosse la volontà di compiacere Autostrade. Per ragioni economiche, di rapporti, di lavoro. Comunque sia, dopo la scoperta di un rapporto trimestrale che in origine parlava di un rischio alto per uno dei viadotti, i magistrati hanno voluto vederci chiaro e hanno trovato gli altri casi. Nel contempo è scattata la segnalazione al ministero delle Infrastrutture, il quale ha subito avviato delle visite ispettive sui viadotti. In una nota interna dello scorso 21 novembre sul viadotto Garassa il ministero scrive di «diffuso stato di degrado manutentivo delle pile che comporta la disgregazione del calcestruzzo con ossidazione delle armature ordinarie». Le ispezioni hanno riguardato tutti i ponti interessati. «Sono già state fatte fra novembre e dicembre — ha precisato ieri il ministro Danilo Toninelli —. I miei tecnici hanno intimato al concessionario, Autostrade per l'Italia, di intervenire subito per le limitazioni di traffico e la messa in sicurezza. Lo abbiamo sempre detto: le concessioni sono sbilanciate a favore dei privati».

apasqualetto@corriere.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La vicenda

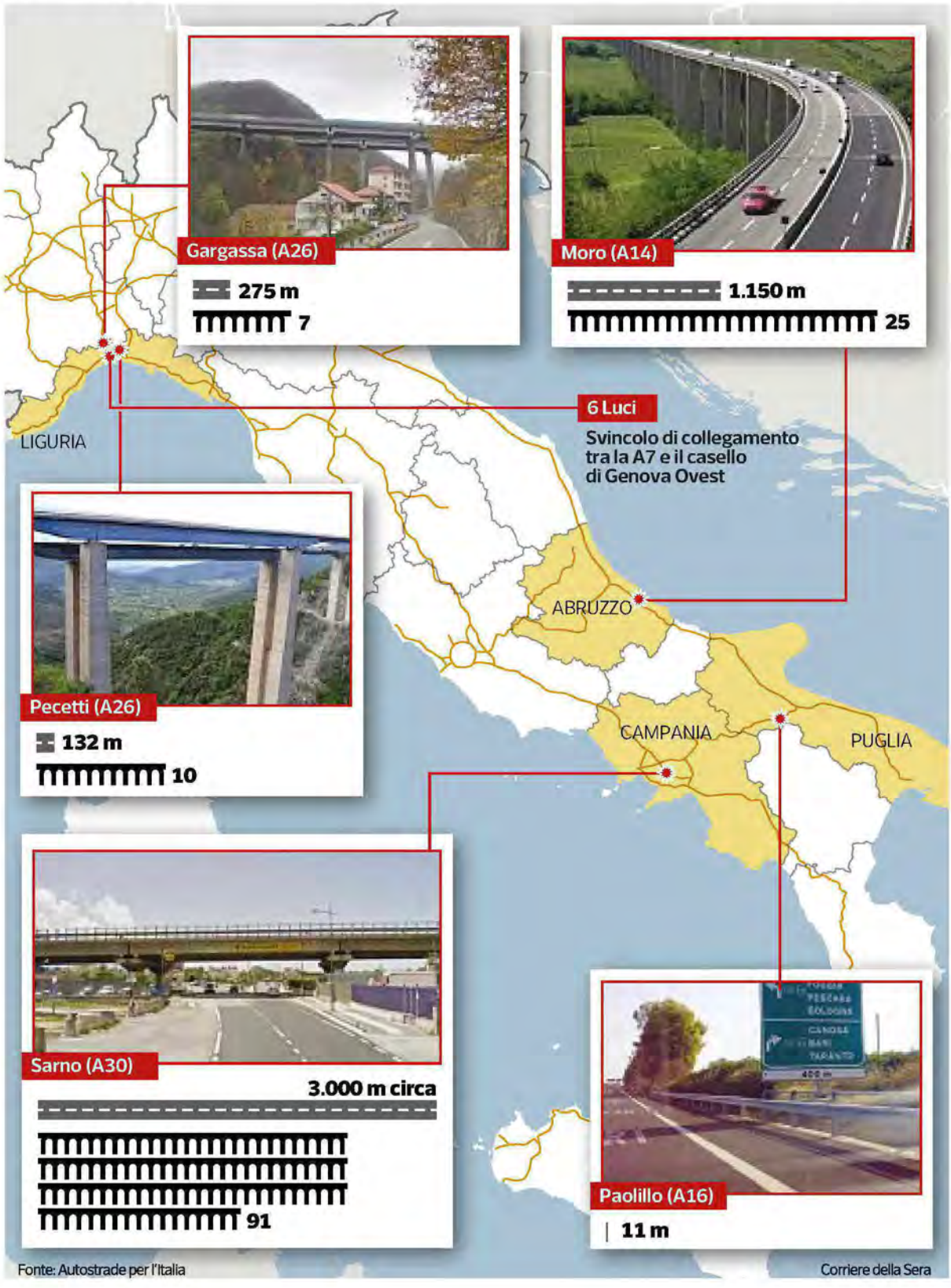
● Nuovi sviluppi nell'inchiesta partita dopo il crollo del ponte Morandi a Genova: sono state iscritte al registro degli indagati dodici persone tra tecnici e dirigenti di Spea

(società controllata del gruppo Atlantia) e Autostrade, con l'accusa di falso

● Nel mirino ci sono 6 ponti autostradali, sul cui stato di salute sarebbero stati prodotti report «edulcorati»: il raccordo «Sei Luci», i viadotti «Pecetti» e «Gargassa» in Liguria, il «Paolillo» sulla Napoli-Canosa, il «Moro» vicino Pescara e il «Sarno» sulla Caserta-Salerno. Il ministero ha avviato verifiche (sopra, la nota interna del 21 novembre)

La mappa

Lunghezza (metri) Campate



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

● Le strutture non sono state sequestrate. Aspi esclude rischi per i viadotti

● I finanzieri hanno perquisito le sedi di Spea di Genova, Firenze, Bologna, Milano, la sede di Aspi a Bari, la sede di Alhambra a Terni, società che ha fatto consulenze per Spea

CORRIERE DELLA SERA

Allarme di Conte sulla recessione: economia in calo

Report sulla sicurezza «sammorbidito» Nel mirino sei viadotti in tutta Italia

Autostrade esclude rischi «Quei ponti sono sicuri, ecco i nostri interventi»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 31-01-2019
Pagina 19
Foglio 1

Autostrade esclude rischi «Quei ponti sono sicuri, ecco i nostri interventi»

La relazione sulla manutenzione inviata al ministero

La difesa

«In merito ai viadotti in questione non esiste alcun rischio per la sicurezza». Autostrade per l'Italia ha voluto precisarlo, dopo l'ennesima giornata nera. E con lei la «sorella» Spea: «Nessuna modifica dei report d'ispezione, le nostre relazioni sono sempre state corrette e trasparenti».

Lo scorso 4 dicembre Autostrade ha inviato al Mit un report sui sei viadotti in questione con il dettaglio degli interventi di manutenzione realizzati o in corso.

Secondo questo rapporto sul viadotto ligure Pecetti, in provincia di Genova, sono stati avviati dei lavori. Il Mit li ha verificati il 30 novembre scorso precisando che sulle altri parti non ci sarebbero «difetti rilevanti». Quanto al viadotto Gargassa, sempre in Liguria (sull'A26), era stato lo stesso ministero a prescrivere la rimozione «di alcune porzioni di calcestruzzo degradato». Sono attualmente in corso «interventi di ripristino delle porzioni asportate». Per quanto riguarda il viadotto 6 Luci, un'opera di svincolo tra l'A10 e l'A7 proprio a ridosso del Morandi, è stato eseguito «dal 23 al 27 dicembre 2018 un intervento di ripristino del calcestruzzo che non comportava alcuna influenza sotto il profilo statico». In Puglia, nel mirino è finito il viadotto Paolillo, sulla Napoli-Canosa. Non un'opera gigantesca: 12 metri di lunghezza. Qui il malanno riguarda una porzione della trave sotto la corsia di emergenza. Il 22 novembre il Mit ha effettuato un sopralluogo concludendolo con alcune raccomandazioni. Autostrade ha voluto rassicurare con una verifica di sicurezza consegnata il 7 dicembre. Il termine dei lavori è previsto per la fine di febbraio. Più imponente il viadotto Moro, vicino a Pescara, oltre un chilometro di lunghezza, dove è in corso un intervento di manutenzione programmato in due fasi: la prima sugli impalcati di 13 campate, la seconda sul resto della struttura. Il completamento della prima fase è previsto entro il prossimo mese di giugno. Sulla seconda non è dato sapere.

Infine il Sarno, 3 chilometri su 91 campate. Il Mit aveva segnalato dei distacchi di calcestruzzo. Dopo un'ispezione, aveva anche richiesto misure di limitazione del traffico. L'intervento è in corso, come pure la progettazione di un sistema di monitoraggio. Questi, i lavori in corso. Domanda: doveva proprio essere necessaria la segnalazione della Procura, per far partire i cantieri?

A. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

MORANDI

Il viadotto Polcevera di Genova fu progettato dall'ingegnere Riccardo Morandi e venne costruito fra il 1963 e il 1967 dalla Società Condotte d'Acqua. Il 14 agosto 2018 è crollato. La tragedia ha provocato 43 morti e 566 sfollati

Report sulla sicurezza «sarà morbidità»
Nel mirino sei viadotti in tutta Italia
Autostrade esclude rischi «Quei ponti sono sicuri, ecco i nostri interventi»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 31-01-2019
Pagina 14
Foglio 1 / 2

L'inchiesta sui viadotti, altri cinque sono a rischio Perquisizioni e 10 indagati

▶Dopo il crollo del Morandi, più strutture nel mirino degli inquirenti
Tra gli accusati di falso Marrone di Aspi e Giacobbi di Spea

L'OPERAZIONE

MILANO Un nuovo filone d'inchiesta e altri dieci indagati, tutti tecnici e dirigenti di Autostrade per l'Italia e della controllata Spea. Tra questi, due nomi di spicco: Gianni Marrone, il direttore dell'ottavo tronco (Bari) di Aspi, e Massimiliano Giacobbi, responsabile tecnico di Spea, già iscritto nel registro degli indagati per il crollo del ponte Morandi. L'accusa, questa volta, è di falso in procedimento connesso ai controlli su cinque viadotti in condizioni critiche, dalla Liguria al centro-sud Italia.

L'IPOTESI DI UNA PERIZIA

Ieri gli uomini della guardia di finanza di Genova, guidati dal colonnello Ivan Bixio, hanno acquisito documenti nelle sedi di Autotrade, Spea e negli uffici dell'Utsa (Ufficio tecnico sicurezza autostrade) a Genova, Milano, Bologna, Firenze e Bari. Obiettivo del nuovo blitz - una settimana fa la gdf aveva perquisito le sedi a Genova, Milano e Firenze - è raccogliere materiale su altri cinque viadotti che, stando alle testimonianze agli atti dell'inchiesta, potrebbero non essere in sicurezza. Oltre al Pecetti e al Sei Luci di Genova, l'elenco comprende il Gargassa a Rossiglione, il Paolillo sulla Napoli-Canosa, e il Moro vicino Pescara. Secondo l'accusa, le certificazioni rilasciate sullo stato dei viadotti sarebbero state «ammorbidite a tavolino» in modo tale da ritardare gli interventi di manutenzione. Al momento le strutture non sono state sequestrate, ma la procura potrebbe decidere di sottoporle a una perizia per valutare il reale stato di salute e se sia garantita l'incolumità degli automobilisti.

Rischio fermamente escluso da Aspi, che fa sapere di aver inviato lo scorso 4 dicembre al Mit «un report sui viadotti Gargassa e Pecetti, Moro, Paolillo e Sarno, con il dettaglio degli interventi realizzati o in corso nonché delle verifiche effettuate: in nessun caso è stato riscontrato alcun problema riguardante la sicurezza delle opere che, peraltro, sono state oggetto di verifica anche da parte dei competenti uffici ispettivi del Mit». Sul Moro, viadotto di oltre un chilometro con 25 campate, è in corso un intervento di manutenzione programmato da 13 milioni di euro che sarà completato a giugno. Quanto al Luci, allo svincolo tra l'A10 e l'A7 vicino al Morandi, la direzione di Tronco di Genova conferma di aver eseguito «dal 23 al 27 dicembre 2018 un intervento di ripristino del calcestruzzo copriferro che non comportava alcuna influenza sotto il profilo statico. Anche questo intervento è stato formalmente comunicato a tutte le autorità competenti».

«REPORT CAMBIATI»

I pm della procura di Genova si sono mossi a seguito degli interrogatori nell'inchiesta sul collasso del Morandi, crollato lo scorso 14 agosto provocando la morte di 43 persone. Per l'accusa, in certi casi, le relazioni erano quasi «routinarie» e quindi non corrispondenti alle vere condizioni dei viadotti. Alcuni tecnici della Spea hanno raccontato agli inquirenti che i report «talvolta sono stati cambiati dopo le riunioni con il supervisore Maurizio Ceneri», l'ingegnere «di collegamento» fra i vertici di Aspi e la controllata, mentre in altri casi «è stato Ceneri stesso a modificarli senza consultarsi con gli altri». Accuse alle quali Spea replica ribadendo «la totale indipendenza, la correttezza formale e sostanziale e la trasparenza delle attività ispettive e delle relazioni tecniche condotte dalle proprie strutture operative, accertate dalle continue attività di verifica e di controllo interne».

TECNICI E DIRIGENTI AVREBBERO «AMMORBIDITO» I REPORT SULLE CONDIZIONI DEI PONTI. LA REPLICA: «TUTTO IN SICUREZZA»

Claudia Guasco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il moncone del ponte Morandi di Genova visto dall'alto (foto ANSA)

I viadotti sotto esame

Tre dei viadotti considerati a rischio: a destra il Pecetti, sull'A26 (Genova); sotto, a sinistra il Moro sull'A14 (Pescara); a destra il Gargassa a Rossiglione (Genova)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-01-2019
Pagina 8
Foglio 1

Imprese digitali

Aziende sotto scacco e truffe È allarme cyberspionaggio

Allarme cyberspionaggio. È la nuova emergenza che imprese e pa devono fronteggiare e gestire insieme a manipolazione dell'opinione pubblica e truffe.

—a pagina 10

Offensiva. La proprietà intellettuale e le informazioni sensibili delle aziende sono il nuovo bottino degli hacker

Aziende sotto scacco e truffe È allarme cyberspionaggio

DIGITALE

In crescita esponenziale il numero degli attacchi: nel mirino i dati sensibili

Investimenti per 1,2 miliardi ma solo una Pmi su due spende per la propria difesa

Enrico Netti

Allarme cyberspionaggio. È questa la nuova emergenza che imprese e amministrazioni pubbliche e private si trovano a dovere fronteggiare e gestire insieme a truffe, manipolazione dell'opinione pubblica perché le elezioni europee sono ormai prossime, per finire con il blocco e il "sequestro" di impianti e linee produttive smart e quant'altro rientra nell'internet delle cose. Queste le nuove minacce per il prossimo triennio secondo l'ultima edizione dell'Osservatorio «Information security & privacy» della School of management del Politecnico di Milano che verrà presentato il prossimo 5 febbraio durante il convegno «Winter is coming: adapt to react!» e Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Un primo elemento è l'aumento esponenziale dei cyberattacchi a cui le aziende italiane faticano a rispondere considerando la rapida evoluzione delle offensive online. Cresce il valore del mercato italiano delle soluzioni di information security e privacy che lo scorso anno ha raggiunto i 1,2 miliardi (+9% sul 2017). In realtà i big spender sono soprattutto le grandi aziende responsabili dei tre quarti degli investimenti mentre lo scorso anno il volano degli investimenti è stato l'adeguamento al Gdpr.

«L'aumento dell'attività di spionaggio rende evidente come sia sempre più frequente il rischio di imbattersi in cyber criminali che mirano a impossessarsi di elementi di proprietà intellettuale e industriale, fattori di vantaggio competitivo - spiega Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio -. Le informazioni rubate si possono rivendere sui mercati, usare in quelli azionari, per avere ritorni economici». Quasi sempre gli hacker trovano poi un insospettabile alleato nel comportamento dei dipendenti e nei sistemi ict obsoleti o non aggioranti. Così la serie di reati compiuti spazia dalle truffe, 83% dei casi, alle estorsioni (78%), gli attacchi a fine di spionaggio (46%), le interruzioni di servizio (36%). È solo questione di tempo e aumenterà il livello di sofisticazione degli attacchi: i bersagli saranno i dispositivi mobili, dagli smartphone all'ecosistema dell'internet delle cose oltre alle grandi infrastrutture critiche di luce, acqua, gas e tlc, gli edifici smart e i veicoli connessi.

Sulle scelte delle aziende continua inoltre a pesare il percorso di adeguamento al Gdpr che continua ad assorbire buona parte dei budget. È altro fronte caldo perché le informazioni chiave dei clienti rappresentano un ricco bottino: secondo le stime della Polizia postale questi dati del signor Rossi sul mercato illegale valgono da 2 a 18 euro. «Il ritorno economico di queste azioni è di tale portata che i cybercriminali hanno tutto l'interesse a perseguirli - aggiunge Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio -. Le aziende devono adeguare i sistemi di sicurezza e quando si tratta di proprietà industriale, intellettuale o informazioni sensibili devono concentrare gli investimenti». In ambito industriale tra le criticità c'è la mancanza di consapevolezza verso questi rischi mentre tra un campione di Pmi solo una su due agisce sul fronte della cybersicurezza. Insomma non hanno difese sul fronte cyberspionaggio. «L'80% delle realtà europee è potenzialmente vulnerabile a questa minaccia ed il 70% non dispone di una capacità continuativa di detection & response avanzata in grado di rilevare "presenze" ostili - avverte Paolo Lezzi, Ceo di Inthecyber, organizzazione leader nella cyber defense e nell'intelligence -. Inoltre è necessario trovare un canale legale e istituzionale per perseguire e neutralizzare queste minacce».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.